

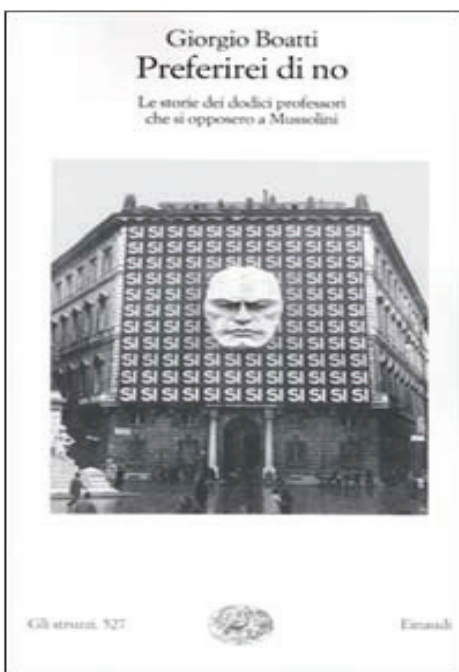
LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

LE RECENSIONI

Giorgio Boatti

PREFERIREI DI NO Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini

Einaudi (2001)



L'8 ottobre 1931, Mussolini impose ai professori universitari il giuramento di fedeltà al fascismo. Su oltre 1200 fra ordinari e incaricati, solo dodici si rifiutarono di piegarsi al duce, perdendo la cattedra e subendo, nell'Italia massicciamente sottomessa al regime, un raggelante isolamento, venendo esclusi anche da tutte le accademie e le associazioni del Regno. Erano intellettuali differenti per origine, carattere, modi di pensare, attitudine sociale che, in quell'autunno, impartirono la più magistrale delle lezioni, insegnando che dire no è una scelta dovuta, prima di tutto a se stessi. Alla "vergogna del giuramento", come la definì Gaetano De Sanctis, si opposero, oltre a questo eminente maestro di storia antica a Roma, anche Bartolo Nigrisoli, grande clinico e chirurgo bolognese, e tre docenti appartenenti a famiglie di origine ebraica: Giorgio Errera, Giorgio Levi Della Vida e Vito Volterra, il primo noto per le sue ricerche in numerosi settori della chimica organica presso l'Università di Pavia, il secondo studioso di civiltà mediorientali a Roma, il terzo, Volterra, matematico di prestigio internazionale a Roma. Altri tre docenti operavano a Torino: Mario Carrara, insegnante di medicina legale, Lionello Ventura, insegnante di storia dell'arte, e Francesco Ruffini, ordinario di diritto ecclesiastico, preside della Facoltà di Diritto e magnifico rettore. Oltre a questi, tra i dodici che non si piegarono anche Edoardo Ruffini, figlio di Francesco, docente di diritto a Perugia, il più giovane della dozzina, la cui carriera fu stroncata a soli trenta anni e poté riprendere solamente nel dopoguerra. Infine Ernesto Bonaiuti, sacerdote, professore di cristianesimo a Roma, già allontanato dall'insegnamento prima del Concordato in seguito alla scomunica del 1926, Piero Martinetti, insegnante di filosofia a Milano, e Fabio Luzzatto, di origine ebraica e attivo in Giustizia e Libertà, professore di diritto agrario a Milano. In questo libro si ripercorrono i tragitti di vita, talvolta intrecciati tra loro, di questi isolati viaggiatori, mondi di umanità e semplicità che sanno parlare, ancora oggi, con forza ed efficacia. L'imposizione del giuramento rappresentò una ferita per ogni libera coscienza alla quale i dodici risposero con la singolare forza della loro testimonianza. Il loro gesto, privo di enfasi, rappresenta una scelta che, anche se suona eguale, è ben lontana dal renderli simili. In essa non si rinviene in misura percepibile nessun disegno di mobilitazione comune, né speranza di parlare alle grandi masse o di trovare sintonia con le schiere di colleghi che accettarono l'imposizione. Il rifiuto fu il risultato di uno scarto individuale - irregolare, segno di discontinuità - rispetto a quei modelli di uniformità e di irregimentazione

dell'intellettualità che cominciavano a imporsi in quegli anni e che costituirono una costante del ventennio fascista.

Giovanni Buzzanca